

LUCREZIO

BIOGRAFIA

Scarse e incerte sono le notizie riguardanti la vita di Lucrezio: lo storico San Gerolamo riportò alcuni dati biografici desunti dall'opera di Svetonio "*De poetis*". Lucrezio presumibilmente nacque nel 98 a. C e morì nel 55a.C. data alquanto certa perché confermata da un giudizio di Cicerone e del fratello Quinto in merito all'opera e da un dato desunto dal grammatico Donato che afferma che nell'anno di morte di Lucrezio, Virgilio assunse la toga virile.

Dalle notizie riportate da San Gerolamo vi era anche quelle relative alla pazzia e al suicidio; molto probabilmente nel corso dei secoli, forse per la poca stima che la Chiesa nutriva per lo scrittore aderente alla corrente epicurea, si era alimentata la credenza che, impazzito per amore, Lucrezio avesse dovuto ingerire un filtro magico. Alcuni studiosi invece hanno cercato nell'opera i passaggi che potessero far propendere per una possibile malattia psichica individuando momenti di euforia ad altri di depressione. Il metodo però seguito è storicamente e metodologicamente scorretto poiché l'indagine parte da presupposti e false ipotesi e in ricerca verte solo su tali elementi esasperati ulteriormente.

Non si possono dunque né smentire e neppure confermare i dati riportati da San Girolamo ma sicuramente di Lucrezio si conosce poco forse anche perché avendo aderito alla filosofia epicurea incarnò il principio "*vivi nascosto*" ovvero lontano dalla vita sociale e politica.

L'unica opera di Lucrezio, il "*de rerum natura*", è un poema epico didascalico in esametri suddiviso in sei libri: didascalico perché lo scopo dello scrittore è quello di illustrare ed esporre la dottrina epicurea nel mondo romano come soluzione ai mali e alle sofferenze della vita pubblica, epico, oltre che per il metro scelto, rinvia ai toni euforici con cui viene celebrato Epicuro.

Il titolo del poema è la traduzione latina del greco *περι φύσεως* (intorno alla natura) che comunque veniva utilizzato dai filosofi per le loro opere come nel caso di Epicuro. Il poema del filosofo greco era però in prosa in quanto la poesia non era ritenuta un genere degno di tali tematiche ma piuttosto nocivo e pieno di menzogne. Lucrezio scelse invece la poesia poiché, consapevole della difficoltà della materia trattata, il genere in versi gli sembrava più adatto per rendere comprensibile e accessibile a tutti il sapere filosofico. A tal proposito utilizzò una metafora che divenne molto famosa nella storia della letteratura in cui veniva paragonata la filosofia epicurea ad un'amara medicina come l'assenzio fondamentale però alla guarigione e la poesia al miele che i medici spalmano sull'orlo del bicchiere affinché i bambini lo assumano più volentieri.

La scelta però di un poema in versi è dettata anche dalle tendenze letterarie della Roma del tempo: il poema didascalico in versi era infatti particolarmente apprezzato e congeniale al gusto alessandrino sempre più diffuso. Il poema epico didascalico si era già diffuso in Grecia grazie ad Esiodo mantenendo i tratti però tecnico-scientifici; il filone scientifico-filosofico si era diffuso invece in magna Grecia con Empedocle di Agrigento, autore di un trattato